

I.

Era abbastanza vicino da sentire l'odore dei peli sulla nuca dell'uomo. Gli facevano quasi il solletico e cercò di sollevare la testa, ma scoprì di essere bloccato. C'erano troppi corpi schiacciati uno contro l'altro intorno a lui; era incastrato in una trama di cappelli, spalle, gomiti, ginocchia, piedi. Non era in grado di muovere la testa neanche di un centimetro. Persino il suo sguardo era costretto in uno spazio limitato, interrotto ai margini: non riusciva a vedere altro che quella nuca, il bordo candido del colletto, l'ampiezza delle spalle. Era abbastanza vicino da poter annusare le striature di brillantina che scintillavano debolmente sui capelli; sentori di acqua di colonia, una punta di salato. L'abito indossato dall'uomo era a quadri blu e grigi. Il colletto bianco incideva appena la pelle, da cui si rizzava una frangiatura di peluzzi biancastri. Le orecchie erano rosate in cima, nel punto in cui si incurvavano. Il cappello – John quasi non vedeva al di là della tesa – era marrone scuro, con una fascia di una sfumatura più chiara. I capelli erano castani, quasi neri dove era stata applicata la brillantina. Il taglio era recente: si notava una linea netta dove era passato il barbiere.

Proprio non c'era verso di muovere la testa. John aveva le braccia intrappolate lungo i fianchi; c'erano dei corpi che premevano da destra e da sinistra, da dietro, davanti a lui. Quando tese le dita, sfiorò giacche, vestiti, cartelle,

bastoni, ombrelli. La carrozza della metropolitana sferragliava nella sua intelaiatura, procedendo con un rumore sordo, sottoterra. Le luci vacillavano, tremavano sullo zigomo dell'uomo davanti a lui. John non l'aveva notato, non si era accorto che poteva vedere anche l'angolo della mandibola e la sporgenza dello zigomo. C'era un accenno di baffi. Il buio correva oltre i finestrini. Il pavimento ruggiva sotto i suoi piedi.

Ce l'aveva duro. L'uomo aveva cambiato posizione, o forse era stato lui. Forse era stato solo un sussulto del treno. Ma qualcuno aveva cambiato posizione. La giacca dell'uomo gli grattava contro l'addome – lo sentiva come un prurito – e le natiche gli sfregarono contro l'inguine una, due, tre volte. John ce l'aveva duro. Faceva davvero troppo caldo sul treno, che era davvero troppo affollato. L'uomo si fece piú vicino, anche se si sarebbe ancora potuto pensare a un movimento involontario, e adesso le natiche premevano sull'inguine di John, che si ritrovò con il membro eretto appiattito contro il ventre. Lui e l'uomo erano cosí vicini che in pratica era imbozzolato tra l'uno e l'altro. Senza dubbio l'uomo lo sentiva. John avvertí salire dall'inguine qualcosa che si gonfiava e poi si affievoliva, una specie di formicolio che si propagava alla punta delle dita e alle tempie. Non poteva allontanarsi, non poteva girare la testa, poteva solo annusare i peli sulla nuca dell'uomo, vedere la linea netta del colletto, il rossore sulla punta delle orecchie, poteva solo sentirselo duro, piú duro di prima, come se il suo corpo fosse tutto teso e concentrato in quell'unico punto. Senza dubbio anche l'altro lo sentiva. John era in preda al panico; il sudore si accumulava sotto le ascelle. Era terrorizzato che l'uomo riuscisse a girare su sé stesso, infilzando gli altri passeggeri con i gomiti, gridando qualcosa mentre tutta la carrozza gli

puntava gli occhi addosso e tutt'intorno si apriva un vuoto, rivelando la sua vergognosa condizione. E tuttavia sapeva di non volere che finisse, di non poter sfuggire alla presa che quella terribile eccitazione esercitava su di lui.

L'uomo cominciò a muoversi. Sulle prime John non ne fu sicuro, pensò di nuovo che potessero essere i sussulti del treno. Stava cercando di farlo ammosciare, contando mentalmente alla rovescia a cominciare da cento e respirando piano attraverso i denti, quando sentí un movimento quasi impercettibile, come se l'uomo stesse spingendo all'indietro, come se si stesse inclinando piano contro la sua erezione, alzandosi in punta di piedi e poi abbassandosi. La prima reazione di John fu un impeto di terrore, seguito subito da qualcos'altro, la stessa sensazione di prima, di qualcosa che si gonfiava e si affievoliva, che gli scorreva lungo le dita e arrivava alle tempie. Non aveva piú nessun controllo. La gente premeva da ogni parte, e lui era bloccato al centro di una massa di corpi, tutta la sua consapevolezza era compressa, racchiusa in quel minuscolo cerchio di movimento infinitesimale. Le natiche di quell'uomo, premute cosí forte contro di lui da fargli quasi male, si muovevano su e giú. Una goccia di sudore si staccò dall'ascella rotolandogli veloce e gelida lungo il fianco. Cercò di guardarsi intorno, di guardare gli altri passeggeri, ma non ci riuscí: fissò invece, fuori di sé e ormai pronto a capitolare, il colletto dell'uomo, il rossore delle orecchie. Era un sorriso, quello che si stava disegnando pian piano lí dove finivano i baffi? Eppure il su e giú continuava ed era inequivocabile adesso, una pressione quasi dolorosa lungo tutta l'asta, su, su fino alla punta e poi giú di nuovo. John respirava forte dal naso, respirava forte sul collo dell'uomo. Avrebbe voluto essere in grado di muovere le braccia, avrebbe voluto essere in grado di muovere qualsiasi cosa; che tutto il suo essere non

fosse così spaventosamente concentrato su quella sensazione, quell'esperienza; avrebbe voluto, per un attimo, porsi al di fuori di ciò che gli stava accadendo. Respirò di nuovo a fondo, vide i peli biancastri sulla nuca dell'uomo appiattirsi sotto il suo fiato. Gli faceva male la faccia. Avvertiva una strana pressione alla base delle orecchie. Deglutí, respirò ancora. Brillantina e acqua di colonia, fumo di sigaretta, sale. Su e giù, quella pressione che montava dolorosa, fino alla punta, poi ancora giù. Era estenuante. Quasi non riusciva a prendere aria.

Il treno rallentò. Stavano per fermarsi. Lui ansimava sul collo dell'uomo. Avrebbe desiderato una via di fuga, avrebbe desiderato che finisse tutto. Su e giù, su e giù, mentre il piacere gli trafiggeva il corpo. La luce cambiò; oltre le spalle dell'uomo vide le luci piú vivide di una banchina. Cercò di fare un passo indietro ma non ci riuscí, non ancora. Sentí il rumore delle porte che si aprivano, sentí il rumore esasperato che arrivava dalla banchina, aspettò che la pressione si allentasse, che la gente si muovesse, scendesse dalla carrozza. Avrebbe desiderato con ogni sua fibra girare la testa. Ma si stava riversando dentro altra gente, altro buio, un nero opprimente: ombrelli, bastoni, cartelle, vestiti, cappotti. John si ritrovò schiacciato contro l'uomo, peggio di prima; sentiva tutto il calore del suo corpo, la curva ascendente della schiena, le spalle inchiodate contro le sue. E con la bocca ormai gli sfiorava il collo; sentiva i peli sulle labbra, il sapore della brillantina e dell'acqua di colonia. L'uomo era ancora appoggiato a lui, si muovevano all'unisono adesso, era come se danzassero insieme, appiccicati uno all'altro, andando su e giù a tempo.